

**XXV domenica «per annum» (ciclo C)**

Lectures: Am.8, 4-7; Sal.112; I Tim.2, 1-8; Lc.16,1-13

---

Perchè il padrone della parabola raccontata da Gesù, che sta a rappresentare Dio Padre che dona agli uomini i beni della propria vita da amministrare, loda questo amministratore disonesto? Non certo per la sua disonestà, ma per un atto di scaltrezza. In che cosa consiste questa scaltrezza che spesso i figli della luce, cioè i cristiani, non hanno mentre dovrebbero averla. Quale scaltrezza dobbiamo avere per non rendere inutile la nostra esistenza umana e la nostra vita cristiana?

Anzitutto cerchiamo di capire il contesto della parabola che viene generalmente frainteso.

Stando ai metodi in uso nella Palestina, al tempo di Gesù, un amministratore non veniva pagato direttamente dal padrone, ma si pagava con gli interessi guadagnati facendo dei prestiti con i beni del suo padrone, interessi che all'atto della restituzione spettavano di diritto a lui (cfr. *Bibbia di Gerusalemme*, nota al v.8). Per cui riducendo il valore degli importi sulle ricevute il fattore non compì un atto disonesto, ma semplicemente rinunciò agli interessi che gli spettavano: in questo modo si fece amici i debitori che dovettero restituire di meno, e si ingraziò il padrone che lo lodò per questa sua trovata intelligente, forse la prima azione onesta di tutta l'attività amministrativa di quell'uomo, che non venne giudicato disonesto, quindi, per questa azione ma per tutte quelle precedenti.

**Prima scaltrezza: vivere per un unico scopo**

Ma sembra esserci anche un motivo più profondo per cui quell'amministratore fu lodato, per cui fu ritenuto più scaltro di tanti figli della luce. E questo motivo consiste nel fatto che per quell'uomo il suo dio era tutto: egli aveva scelto il denaro come scopo della sua vita — e in questo si era ingannato — ma ad esso aveva sacrificato tutte le energie, senza riserva. Mentre per molti figli della luce esistono spesso molti idoli accanto al Dio di Gesù Cristo, cosicché la vita è offerta in parte al dio denaro, in parte al dio potere e in una parte spesso insignificante al Dio di Cristo e della Chiesa. La parabola conclude a questo proposito, che non si può servire a due padroni, perchè Dio è *il senso della vita* e la vita o ha un *unico* significato o non ne ha nessuno. Perchè una vita divisa tra più scopi che, inevitabilmente, entrano in conflitto naufraga prima o poi nel non senso dell'insoddisfazione e poi della disperazione. È più scaltro chi vive la vita con un solo senso di chi vive una vita senza senso. Chi vive la vita con uno scopo preciso e unico dimostra la scaltrezza e l'intelligenza di essersi posto la domanda sul perchè vivere. È la scaltrezza del senso religioso. Non è prima di tutto un problema morale, ma è un problema di convenienza: è migliore e più fruttuosa la vita vissuta in unità di scopo che una vita frammentata fra scopi che si contrastano, togliendo la possibilità della pace. Il monoteismo è più conveniente del politeismo: "Uno solo è Dio" dice la seconda lettura. Il nostro mondo spesso è pagano per il suo politeismo.

## **Seconda scaltrezza: sceglie come proprio Dio Gesù Cristo**

Una volta fatta la prima scelta scaltra, cioè vivere per un solo Dio, per un solo scopo e non per tanti dei, una volta adottata la scaltrezza del monoteismo occorre una seconda scaltrezza, quella di scegliere il Dio vero. Il Dio vero è quello che risponde a tutte le domande profonde dell'uomo, spiegando la vita dell'uomo e dandole senso in tutti i suoi aspetti, senza censurarne nessuno e salvandola dal suo male. Alla prova dei fatti solo Gesù Cristo si dimostra capace di rispondere in questo modo: qualunque altra risposta, prima o poi, costringe l'uomo a mettere da parte qualcosa di se stesso o degli altri, mentre il Dio vero conta anche i capelli del capo, perchè nulla vada perduto, ma tutto venga salvato. Un Dio che non ti dà la risposta anche sotto un solo aspetto della tua vita non è onnipotente, e quindi non è Dio. Questa scaltrezza mancò all'amministratore che scelse come scopo della sua vita il denaro, un falso dio e dovette subire le conseguenze di una scelta inadeguata: la perdita della possibilità di amministrare con un significato l'esistenza ricevuta.

Ma va tenuto presente che la seconda scaltrezza senza la prima non è possibile: non è possibile mettere Cristo accanto agli idoli: Cristo è unico e non è uno tra i tanti: questa è forse la tentazione più grande dei cristiani del nostro tempo. Finita l'era dell'ateismo è ricominciata quella del paganesimo, dello gnosticismo: religione sì, ma Cristo è uno fra i tanti, non è figlio di Dio in modo unico e singolare. Ma questo modo distorto di intendere il cristianesimo non salva l'uomo dal peccato e non dà senso al dolore, ma tenta solo di far dimenticare, censurare, ci riporta alla condizione dell'umanità precedente all'incarnazione.

## **Terza scaltrezza: usare tutto per Cristo**

C'è infine una terza scaltrezza che il Signore chiede ai suoi discepoli e che spesso i cristiani dimenticano: è la scaltrezza che consiste nel seguire interamente *il metodo dell'incarnazione*. Il cristianesimo non è spiritualismo, non è paura dell'umano, fosse anche il potere e la ricchezza. Il potere e la ricchezza vanno usati per uno *scopo* più grande e secondo una *moralità* dettata da questo scopo: anche loro devono obbedire alla logica della carità, della verità, devono servire per uno scopo personale e sociale che ci guadagni un posto nelle "dimore eterne", dove chi è stato beneficiato da noi, con questi mezzi, ci possa accogliere.

La terza scaltrezza, dunque consiste nel cominciare a piegare la vita quotidiana e materiale, le ore della nostra giornata ad obbedire a Cristo, scopo dell'esistenza, in vista di arrivare all'obbedienza di tutta la vita nostra e del maggior numero di uomini a lui. "Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto". Bisogna cominciare a vivere la fede *nel particolare* per conquistare il tutto.

Domandiamo allora al Signore la grazia di questa triplice scaltrezza.

Bologna, 20 settembre 1992